

Gazzetta del Sud 11 Maggio 2021

Le estorsioni del clan dei Batanesi. Decise quattro pesanti condanne

Patti. La rete di estorsioni sui Nebrodi messa in piedi dal gruppo mafioso dei Batanesi e dai loro fiancheggiatori nel biennio 2011-2012 ci fu secondo i giudici del tribunale di Patti, che ieri hanno inflitto quattro pesanti condanne ad altrettanti esponenti e “aggregati” del clan.

Si tratta di Antonino Conti Mica, originario di Tortorici, Nicolino Gioitta, di Alcara Li Fusi, e poi di Gaetano Sebastiano Liuzzo Scorpo e Liborio Francesco Mileti, entrambi di San Salvatore di Fitalia.

Il nome in codice dell'inchiesta è “Castello”, venne realizzata nel 2018 dagli allora sostituti della Distrettuale antimafia Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, e dai carabinieri.

Le condanne inflitte sono pesanti: a Gioitta 10 anni, a Conti Mica 13 anni, a Mileti 10 anni e 4 mesi, a Liuzzo Scorpo 9 anni e 8 mesi. È stato poi assolto Gaetano Catalano Puma, con la formula «per non aver commesso il fatto».

Pur con alcuni “aggiustamenti” rispetto alle richieste di pena dell'accusa, dovuti essenzialmente alla riqualificazione di alcuni reati, richieste che aveva formulato a suo tempo il sostituto della Dda Fabrizio Monaco, il dato cruciale della sentenza è che ha retto l'accusa dell'art. 416 bis, ovvero la sussistenza dell'associazione mafiosa, per i Batanesi. E c'è un altro tassello importante, ovvero il fatto che i giudici hanno ritenuto credibili i tre pentiti dei Batanesi che hanno iniziato a collaborare con la giustizia dopo l'operazione “Nebrodi”, sentiti anche in questo processo, ovvero Carmelo Barbagiovanni “muzzuni”, Giuseppe Marino Gammazza “scarabocchio” e Salvatore Costanzo Zammataro “patatara”, il cui apporto è stato fondamentale in questi mesi per ricostruire meglio la geografia mafiosa dei Nebrodi.

Il collegio di Patti presieduto dal giudice Mario Samperi ha deciso poi a carico dei quattro imputati, che sono stati assistiti dagli avvocati Alessandro Pruiti, Flavia Galbato e Salvatore Silvestro, il risarcimento in sede civile per le parti civili private, per gli enti e le onlus antirackett costituite in giudizio, ovvero il Centro studi “Pio La Torre”, la Fai, l'Acis di S. Agata Militello e il Comitato Addiopizzo di Messina.

Il gruppo mafioso fu attivo tra Sant'Agata Militello, Alcara Li Fusi, Galati Mamertino e Rocca di Caprileone nella gestione delle estorsioni e, anche con altri indagati, alcuni dei quali solo denunciati a piede libero, anche nel traffico di stupefacenti e nell'acquisizione del controllo di attività economiche e imprenditoriali. L'indagine consentì di accertare la gestione di due tentate estorsioni, nella parte finale del 2011, in danno di altrettante imprese impegnate in appalti pubblici. Una per la ristrutturazione del nuovo stadio comunale di Rocca di Caprileone e l'altra sul cantiere dei lavori per il dissesto lungo la Strada Provinciale 157 “Tortoriciana” a Caprileone. Nell'inchiesta era ricompresa anche un'altra tentata estorsione a Rocca, ai danni di un cantiere privato.

Secondo quanto ricostruirono all'epoca la Dda e i carabinieri, Conti Mica, Gioitta e Mileti avrebbero promosso, diretto e organizzato la cosca mafiosa dei Batanesi, un tempo collegata ai clan tortoriciani e poi divenuta elemento autonomo e molto radicato nel territorio, mentre Liuzzo Scorpo doveva rispondere di associazione mafiosa. In concreto i quattro incendiarono la cabina di un caterpillar, collocato una bottiglia piena di benzina e (in questo caso senza il contributo Liuzzo Scorpo), incendiato due mezzi di una impresa edile. Tutte le aziende finite nel mirino del gruppo mafioso avevano aperto cantieri a Rocca di Caprileone e subirono le intimidazioni tra ottobre e dicembre del 2011.

Nuccio Anselmo